

» | **Le dighe** Depositata alla Camera. Presentati altri esposti

# Mose, i Grilli chiedono una commissione d'inchiesta parlamentare

VENEZIA – Una commissione d'inchiesta con gli stessi poteri di indagine della magistratura che per due anni scandagli carte e testimonianze e ricostruisca dal 1984 ad oggi la storia del Mose. L'idea di mettere sotto la lente la storia del Consorzio e delle dighe mobili è dei deputati veneti del Movimento 5 stelle che ieri hanno depositato alla Camera una proposta per istituire una commissione di inchiesta parlamentare sullo scandalo. «Sarà la sede per affrontare anche il tema della validità del sistema, approfondendo finalmente gli allarmi e la documentazione di esperti e comitati mai presa seriamente in consi-

derazione», dice il deputato Emanuele Cozzolino. Il testo a giorni arriverà in commissione, i Grilli chiederanno che sia messo in calendario con urgenza. «Vedremo quali saranno i partiti che, dopo aver gridato allo scandalo, decideranno di passare ai fatti». Le pubbliche denunce, le obiezioni, gli esposti in Procura e alla Corte dei Conti, i ricorsi alla Corte Europea e al Tar sono la storia dei comitati e delle personalità che da trent'anni sono seduti nei banchi dell'opposizione al Mose. Dopo lo scandalo, si moltiplicano le richieste di riconsiderare il progetto delle dighe mobili. Stefano Boato, che ha rappresentato il ministero dell'Ambiente il Commissione di Salvaguardia, ha sempre detto che le opere sono «Sbagliate, costosissime, devastanti: il governo dovrebbe sospendere i cantieri e procedere ad una valutazione scientifica imparziale». Il punto di svolta, Boato lo colloca

in tre sedute della sottocommissione di Salvaguardia del gennaio 2004: esaminati 9 volumi del progetto, ne restavano da studiare 63. Alla quarta seduta si presentò il governatore Galan e chiese di andare al voto subito perché «la commissione non doveva pareri di merito, solo valutare i pareri positivi già espressi da Lavori Pubblici e dei Beni Culturali». Cinque commissari dissenzienti se ne andarono. «Un membro della commissione rimasto in aula presentò un documento di approvazione che nessuno conosceva – rac-

conta Boato - Approvava il progetto e prevedeva che le successive elaborazioni venissero esaminate solo dalla Soprintendenza (esautorando la Salvaguardia), che il controllo e il monitoraggio ambientale andasse al

Magistrato alle Acque, che si facessero dragaggi alle bocche non previsti dai piani, che i cantieri di costruzione fossero vicini alle bocche». Per Ambiente Venezia il punto di svolta è il 2006, quando il governo Prodi accelerò il sì al Mose davanti a dieci progetti alternativi. L'associazione si è rivolta alla Corte dei Conti e ora anche alla Procura presentando una montagna di documenti di esperti che dice che il Mose è un'opera sbagliata. «Tutto ciò merita un nuovo filone di indagine alla luce delle notizie emerse».

**Mo.Zi.**

